

ALESSANDRO BUDA

AMMASSI ED ACCAPARRAMENTI DI GRANO NEL DIPARTIMENTO DEL RUBICONE

APPLICAZIONE DI TECNICHE ANNONARIE TRADIZIONALMENTE
NOTE MA NON SEMPRE DAI RISULTATI PREVEDIBILI

Nel 1797 l'inclusione dell'ex Legazione di Romagna nella Repubblica Cisalpina coinvolse il territorio romagnolo nei problemi politico-finanziari originati dalle nuove trasformazioni politiche e comuni ad altre regioni europee in questo periodo di fine secolo. Fra le varie difficoltà grave preoccupazione destarono quelle connesse alle attività militari. Queste erano spesso causa di ostacoli capaci di compromettere la disponibilità dei beni primari sul mercato, beni la cui distribuzione, comunitaria o circondariale, non poteva esimere dai limitativi vincoli settecenteschi. Questa deprecabile situazione si riscontrava non solo nell'ambito della produttività alimentare, peraltro una produttività poco incentivata dalle tradizionali strutture dell'ex Stato pontificio, ma anche in quello relativo all'immissione sul mercato di generi di consumo, fra cui il grano in primo luogo. In questo panorama le carenze finanziarie delle municipalità, le difficoltà di un periodo instabile militarmente e le inclemenze stagionali che costringevano alcuni a mangiar solo ghiande¹, evidenziavano in maniera talvolta drammatica l'antico problema degli ammassi e degli accaparramenti frumentari. Queste operazioni annonarie alquanto tradizionali nello Stato Pontificio di età moderna si riproposero nella loro relativa complessità, e talvolta nella loro difficoltà di appli-

Sigle d'uso: ASC = Archivio di Stato di Cesena; ASR = Archivio di Stato di Rimini.

¹ ASR, B 28, Lett. de «L'agente municipale di Sogliano ed annessi alla Municipalità di Rimini», Sogliano, 18 fruttidoro Anno VII Repubblicano (5 settembre 1800). Cfr. A. Buda, «Le giustificazioni», in «Il governo del contado riminese durante l'occupazione francese (1799-1801)», pp. 101-114 (Tesi di laurea, Università di Bologna a.a. 1992-93, relatore prof. O. Niccoli).

cazione, nel periodo cisalpino che, nonostante la sua rottura politico-culturale con il passato, continuò economicamente ad essere dominato da tipiche pratiche settecentesche.

Nel giugno del 1800, la Romagna aveva assistito al temporaneo ripristino dell'amministrazione pontificia grazie all'arrivo dell'esercito austro-russo nel Nord-Italia, le autorità cesenati si resero conto di quanto fosse necessario giungere ad una calmierazione non solo del grano «territoriale», cioè locale, ma anche di quello giunto dall'estero. Proprio quest'ultimo, del quale non era comunque riportata né la quantità né la provenienza, era stato introdotto in città «per supplire alla mancanza del grano d'ammasso». Che in questo particolare caso le autorità fossero preoccupate della trasformazione di questo grano in farina, fino al punto di esaminare puntigliosamente l'operato del «pubblico fornaro Evangelisti»², non è certamente oggetto di specifico interesse. Diversamente è utile concentrare l'attenzione su come quel particolare e tradizionale procedimento, appunto l'ammasso, non riuscì a garantire una soddisfacente disponibilità frumentaria sul mercato cesenate. È necessario osservare che, durante il biennio 1800-1801, l'emergenza alimentare avrebbe coinvolto con ugual serietà ed impegno sia amministrazioni papaline che repubblicane nonostante le differenti opinioni politico-ideologiche. Sembra documentarsi in questo modo come la volontà collettiva di reagire alle sfavorevoli conseguenze climatiche e stagionali non fosse compromessa dai risvolti politici della situazione.

A questo punto è necessario specificare che il termine «accaparramento», così come compare nel titolo del saggio, si riferisce a raccolte suppletive di grano causate, nel medesimo territorio, dal risultato insufficiente conseguito dall'ammasso. Si sarebbe quindi ricorso all'aiuto di una operazione annonaria aggiuntiva per far fronte al problema ancora irrisolto. Risulta così chiaro come in questo saggio l'ammasso sia l'unico oggetto di studio.

Questa breve premessa è necessaria per comprendere che non vengono qui prese in considerazione operazioni di accaparramento eseguite dal singolo, od anche da più persone, al di fuori di un qualsiasi controllo governativo o, come quello annonario, degli enti pubblici. Viene cioè evitata una discussione su quelle pratiche, tanto illegali quanto profondamente radicate nelle consuetudini, spesso improvvisate perché dettate

² ASC, 385 P, Lett. di Michele Pizzini alla Comunità di Cesena del 5 Aprile 1800.



Fig. 1. Una simbologia della Repubblica Cisalpina assai comune, soprattutto nel periodo 1799-1801, nelle intestazioni di lettere, corrispondenze e documenti ufficiali

da impreviste ed impellenti necessità. Pratiche, sempre relative a raccolte frumentarie, per un certo verso simili a quelle effettuate in questi anni³, e spesso imposte con l'uso della forza, dalle truppe in transito sul territorio.

³ ASR, Manifesti 1800-1801, *Estratto de' registri del Comitato di Governo. Seduta del giorno 10 frimale anno IX repubblicano* (1 dicembre 1800): *Armata d'Italia [...] Dal quartier generale di Brescia, li 16 frimale anno IX.* [Firmato da] «Brune. Consigliere di Stato, Generale in Capo». Qui si «ordina che tutte le requisizioni volute dalle circostanze non potranno esser fatte che da un Commissario di guerra, o da un Comandante delle truppe stazionate; tali requisizioni riferiranno il numero d'uomini o di cavalli, saranno firmate dal Commissario o Comandante suddetto, e vidimate da un membro del Comune del luogo ove saranno fatte. I Comuni manderanno ogni dieci giorni lo stato delle predette requisizioni all'Amministrazione Centrale del Dipartimento, affinché la stessa possa stabilire la contabilità generale, per la trasmissione ch'essa dovrà farne al Governo Cisalpino direttamente».

Occorre precisare che durante l'età settecentesca il significato dei termini «accaparramento» ed «ammasso» poteva talvolta essere confuso e, nonostante una profonda diversità, assumere connotati simili. Era comunque noto a chi faceva uso di un'appropriata terminologia che con «accaparramento» si indicava una incetta di merci fatta per, al momento opportuno, rialzarne i prezzi o per timore di un loro rincaro o scomparsa dal mercato. Si trattava cioè della compra parziale o totale di una detta mercanzia allo scopo di specularne sul prezzo di rivendita. È così evidente, e lo si constaterà in seguito, una notevole differenza, od incompatibilità, fra i significati dei due termini anche se nominalmente, e all'interno di un lessico popolare molto sommario, questi potevano confondersi.

Il procedimento d'ammasso poteva essere considerato, molto semplicemente, come un tentativo di consentire, specialmente in periodi economicamente sfavorevoli, la regolare accessibilità al mercato del grano. Più direttamente non si trattava altro che di una raccolta frumentaria da depositare in appositi ricoveri e poterne così garantire una pubblica distribuzione ad un prezzo controllato. È chiaro che in questo modo, e specialmente in previsione o nel mentre di una carestia, si cercavano di limitare sia speculazioni sul prezzo del grano che una sua incontrollata disponibilità. Situazioni deprecabili assai note nel Riminese, ma anche in tutta la Romagna meridionale, fin dal primo Cinquecento in occasione del passaggio di truppe imperiali, o dei diversi Stati italiani, che esigevano un cospicuo sostentamento alimentare. In questi momenti le richieste di fornai e «beccai»⁴ misero in crisi i reggitori della città preoccupati, oltre che di affrontare improvvise emergenze, di garantire il servizio pubblico agli abitanti locali; furono così prescelti alcuni cittadini che formarono il gruppo degli «abondanzieri»⁵. Nei programmi di questi ultimi appare chiaramente come l'ammasso costituisse una operazione a cui sovente si faceva ricorso, fino addirittura a dare l'impressione di una sua onnipresenza nei diversi *trend* economici.

⁴ Termine con cui anticamente si usava indicare in modo generico un macellaio od anche un rivenditore di carne caprina.

⁵ Questi raggiunsero nel giugno del 1533 il numero di 130 e la loro carica doveva durare 6 mesi. Fra i tanti impegni questo consiglio aveva anche lo scopo di «fare le provisioni opportune in pro dei poveri acciochè non perissero di fame (*ne pereant fame*)». Dal consiglio dell'11 maggio e 28 giugno 1533. Cfr. L. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, Rimini 1887, p. 272.



Fig. 2. La notificazione, o meglio «l'estratto de' registri del Comitato di Governo», del 1° dicembre 1800 che regolamentava le requisizioni ed accaparramenti in tutto il territorio cisalpino

Anche in epoca cisalpina l'ammasso non apparve una operazione saltuaria, priva di una seppur semplice programmazione economica, e portata alla luce solo dagli umori pianificatori dei singoli dirigenti anonari. Era bensì una operazione applicata con l'apporto di apposite infrastrutture, quali magazzini, depositi, personale di supporto, scadenze da rispettare durante il suo svolgimento e operazioni preliminari tramite cui prevedere i risultati finali. Per di più risulta chiaro, come riporta

Michele Pizzini in una sua lettera⁶ alla comunità cesenate nell'aprile 1800, che il procedimento d'ammasso veniva spesso accompagnato da una vendita sul mercato cittadino di grano a prezzo contenuto e pattuito a priori tra le personalità interessate. Grano, occorre ricordarlo, di cui fino all'ingresso delle truppe francesi in Italia non era ufficialmente permessa la libera vendita entro tutto il territorio dello Stato della Chiesa⁷.

Non è noto se in altri casi l'ammasso, misura precauzionale talvolta resa inutile dall'abbondanza di grano prodotto⁸, fosse organizzato con l'ausilio di una pari manovra economica che contemporaneamente, e per facilitare il tutto, abbassasse i prezzi di altri generi di consumo anche non alimentari. È comunque certo che gli ammassi, nonostante il loro frequente impiego, non possono essere considerati come manovre economiche di grande respiro, o come parte di una pianificazione organizzata su grande scala, ma come semplici operazioni dettate dall'esperienza e dall'urgenza di rispondere ad una precisa necessità.

Se in età cisalpina non erano certo cambiate le pratiche, affidate alla consueta direzione annonaria, con cui nei decenni passati si procedeva alla raccolta del frumento d'ammasso, era indubbiamente mutata quell'atmosfera quasi monotona che faceva da cornice alla comunità rurale dell'antico Regime. Più in particolare si può osservare come il secolare problema dell'ammasso, problema da ricollegarsi al variegato mondo della sussistenza frumentaria e probabilmente già noto nel Riminese in epoca romana⁹, non poteva presentare, nonostante fosse ora inserito in

⁶ ASC, 385 P, Lett. di Michele Pizzini alla Comunità di Cesena, cit.

⁷ È vero che le timide riforme papali del secondo Settecento, tra cui quelle di Pio VI e VII, cercarono di promuovere più intensamente le colture agrarie, di introdurre l'uso del catasto e di organizzare una forma di «credito agrario» ma è altrettanto documentato come non sortirono effetti concreti. I tentativi riformistici, che in parte culminarono con il noto *Motu proprio* di Pio VII, fallirono perché si scontrarono con «la realtà di uno Stato, di un complesso amministrativo volto alla conservazione di un meccanismo in grado di controllare, fin dalle sue leve periferiche, l'effettivo potere». Cfr. C. BARBERIS, *Teoria e storia della riforma agraria*, Firenze 1957, pp. 209-211.

⁸ Naturalmente esisteva anche il caso in cui le procedure annonarie, programmate per far fronte alle esigenze, si rivelavano insufficienti per l'imprecisa valutazione delle quantità di frumento necessario o per improvvise calamità. Tale era il caso di quanto successe nel Riminese del 1621 dove «l'ufficio dell'Abbondanza per la provvista de' grani avea fatta la perdita di scudi 21,250 e ciò a motivo del costo dei grani, delle spese che vi andavano a condurli in Rimini, degli interessi che correvano, dei denari levati a censo». Dal Consiglio del 16 dicembre 1621. Cfr. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, VI, cit., p. 442.

⁹ Documentata è l'esistenza nel Riminese di depositi per granaglie posti al di fuori delle mura cittadine e noti col nome di «granaj Pubiani». Granai che avevano una funzione pubblica e che



Fig. 3. Risulta chiaro come le comunità, o le grosse borgate rurali, situate lungo le principali vie di comunicazione, fossero maggiormente soggette a requisizioni, ed improvvisi accaparramenti di natura militare, rispetto agli insediamenti sparsi per la campagna. Da una «Tavola dell'antico Rubicone» di G.M. GUASTUZZI, Venezia, 1749

un contesto storico che andava caratterizzando la parte finale dell'età moderna, modalità d'attuazione, finalità e difficoltà nella sua organizzazione sostanzialmente differenti da quelle che ne accompagnarono l'esistenza durante tutta l'età settecentesca. Del resto è vero che, se in questi anni si dette inizio a delle trasformazioni politico-giurisdizionali e a delle nuove concezioni diplomatico-sociali, nulla venne sostanzialmente alterato nella produzione e distribuzione sul mercato dei beni alimentari di maggior consumo¹⁰.

Gli ammassi costituivano quindi delle tecniche già note al mondo rurale ed urbano *d'Ancient Règime*. Tecniche che erano probabilmente impiegate in maniera anche affrettata nei momenti di maggior pressione economica. In effetti la microrealtà dei rapporti economici sviluppatasi a livello dei singoli gruppi famigliari dell'età moderna era intessuta di pratiche, usanze e rimedi preventivi che miravano a garantirsi da eventuali carestie o periodi di magri raccolti. Questo voleva dire che la mentalità contadina, pur nel suo piccolo, prevedeva già approssimative tecniche di ammasso come risposta ad inclemenze stagionali da cui la sussistenza quotidiana dipendeva. Si trattava quindi di una sorta di piccoli ammassi non sempre eseguiti dal singolo coltivatore; basti pensare a quelli probabilmente organizzati da vicini parrocchiani sotto la supervisione dello stesso parroco, da abitanti di una isolata borgata rurale od anche dai dipendenti di un magnanimo proprietario terriero, fosse questi giuridicamente rappresentato anche da una confraternita o da una compagnia religiosa. Piccoli ammassi sorti spontaneamente per far fronte alle difficoltà quotidiane, quasi uno spirito di autoconsumo che però poteva dopotutto essere controproducente per la filosofia comunitaria, o comunque collettiva, con cui era organizzato l'ammasso. Infatti proprio a questo riguardo, e specie nella seconda metà del Cinquecento¹¹, non

quindi testimoniavano l'attenzione che le autorità riservavano all'organizzazione e distribuzione frumentaria. Cfr. L.TONINI, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Rimini 1848, p. 236.

¹⁰ A lungo termine le cose avrebbero certamente subito delle trasformazioni, è infatti indubitabile che le innovazioni culturali e sociali originate dalla Rivoluzione Francese contagiarono tutti gli aspetti, anche quelli più banali, della vita quotidiana ma nell'immediato presente le comuni pratiche agrarie e commerciali rimasero sostanzialmente inalterate.

¹¹ «Ma niuno voleva vendere il frumento; e perchè fu data facoltà agli abbondanzieri di provvedere a sì grande inconveniente, facendo un onesto partimento (*honestum partinentum*) ossia scomparto in modo che ogni possidente ne vendesse quanto era duopo e secondo le sue forze». Dal consiglio del 25 luglio 1569. Cfr. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, VI, cit, p. 306.

facile era il riuscire a raccogliere i quantitativi frumentari da depositare nei magazzini pubblici. Difficili perché dopotutto si doveva affrontare la resistenza non solo del coordinamento tra le varie fasi di raccolta ed immagazzinamento ma anche quella del contadino più cocciuto che rimaneva restio nel contribuire all'operazione¹²; questi, infatti, sembrò più volte maggiormente propenso a soddisfare immediate esigenze personali e meno ad espletare impegni verso terzi.

In questo contesto si comprende molto bene come i significati di ammasso ed accaparramento potevano facilmente confondersi fino ad arrivare, agli effetti pratici, a significare una stessa cosa. L'unica differenza tra le due operazioni era dettata dal fatto che l'accaparramento, spesso severamente punito dalla legge, era illegale e nocivo alla stessa pratica d'ammasso.

Il procedimento che regolava quest'ultimo veniva quindi applicato in periodi di magri raccolti o là dove l'economia locale non era in grado di garantire un accettabile livello di autosufficienza frumentaria. A questi periodi sfavorevoli non poteva far eccezione quello cisalpino gravato, non soltanto nel biennio 1800-1801, da difficoltà di diversa natura; finanziaria, economica e militare. Testimonianza ne è una comunicazione ufficiale dell'estate 1800 in cui si constatava il fallimento di tentativi per ottenere «l'estrazione» di «cinquantamila Merzen» di grano dall'Ungheria e di altri quantitativi dal territorio «venegiano» e da quello della vicina «Marca»¹³.

È un dato di fatto che le pratiche economiche dell'epoca cisalpina, ma più generalmente quelle europee di fine Settecento, non potessero coincidere, come avvalora Adam Smith¹⁴, con una pianificazione sistematica ma nemmeno essere riassunte come elementari scambi intercomunitari. È comunque una realtà storica che i vari procedimenti econo-

¹² *Ibid.*

¹³ ASR, Lett. della Reggenza ravennate «alla Reggenza Provvisoria della città di Rimini», Ravenna 25 nov. 1799.

¹⁴ Con Adam Smith (1723-1790) si ha una profonda svolta nel pensiero economico. Solo con lui si sancisce ufficialmente la fine di sistemi di pensiero relativi all'economia, Mercantilismo e Fisiocrazia, che stavano per essere già condannati dalla storia nei paesi industrialmente più avanzati. È quindi opinione consolidata che solo ora la scienza economica raggiunse il suo obiettivo di essere scienza sistematica, distinta da altre discipline consimili, con un peculiare assetto di categorie analitiche. Cfr. L. EINAUDI, *Di una prima stesura della «Ricchezza delle nazioni» e di alcune tesi di Adamo Smith intorno alla attribuzione dei frutti del lavoro*, «Rivista di Storia Economica», 1938.

mici, spesso ufficiosi compromessi tra teorie mercantilistiche e fisiocratiche, fra loro avvicendatisi in età preindustriale permisero il concorrere di limitate volontà nel decidere la disponibilità del prodotto sul mercato e nel formarne il relativo prezzo. Se fra queste volontà si annoverava la capacità produttiva di una determinata regione, le condizioni stagionali od economiche che consentivano la disponibilità del prodotto e, all'interno della società gerarchica, le direttive del ceto dirigente che ne permetteva l'effettiva distribuzione è noto che i diretti interessati, cioè le masse cittadine o i singoli contadini, ne fossero sostanzialmente esclusi.

Nell'occhio delle autorità cisalpine era quindi necessario consentire la disponibilità sul mercato almeno dei prodotti primari e, conseguentemente, far sì che il loro prezzo rispettasse, entro i limiti del dovuto, una regolare calmierazione. Nel caso di un fallimento dell'operazione i prezzi, non più controllabili, avrebbero raggiunto cifre paurosamente elevate concedendo spazio a manovre speculative ed ad un notevole stato di disagio degli acquirenti¹⁵. Quasi paradossalmente sarà proprio l'ammasso, secondo quanto riportava un editto del 1801, ad incentivare, suo malgrado, il crearsi di questa deprecabile situazione ed a costringere le autorità cisalpine a ritornare sui loro passi.

È opportuno ora specificare che cosa significasse il nome di «ammasso» nell'estate del 1800, durante cioè un periodo nel quale la Repubblica Cisalpina avrebbe dovuto sopportare un secondo, e breve, ritorno delle truppe austriache su parte del suo territorio¹⁶ prima di dar vita, nel 1802, alla Repubblica Italiana. È storicamente noto che il termine indicava una raccolta ufficiale, od ufficioso, di merci o prodotti alimentari affinché ci si potesse preventivare da una loro futura scarsità. Entro quali limiti quantificare una operazione del genere era direttamente influenzato dal periodo storico preso in esame anche se generica-

¹⁵ Spesso talmente elevate erano queste spese che non di rado le comunità, e specie quelle del contado, erano obbligate, come accadde nel bolognese del primo ottocento, a rivolgersi, per ottenere gli urgenti prestiti, ad enti o a particolari persone obbligando i beni comunitari. L.DAL PANE, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento*, Bologna 1969, p. 320.

¹⁶ Nel luglio del 1800 dopo la loro cacciata dalla Romagna le truppe austriache, al comando del Gen.Gorrap, ritornarono qui il 7 dicembre del medesimo anno. Venne così ripristinata la R.I.Reggenza che comunque decadde nel gennaio 1801 con il ritorno dell'amministrazione cisalpina sul territorio. Da S.BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del sec. XII alla fine del sec. XIX*, Bologna 1968. Si tratta della ristampa anastatica dell'edizione di Ravenna del 1898.

mente, e come premesso, era considerato ammasso la raccolta, volontaria od obbligatoria, di prodotti agricoli, e soprattutto grano, in depositi e luoghi prestabiliti. Nel giugno del 1800 veniva ritenuto ammasso anche una quantità di grano maggiore di moggia¹⁷ cinquanta e persino «il solo acquisto, quantunque il grano rimanga ancora presso il proprietario, o proprietarj venditori»¹⁸.

In definitiva si può facilmente comprendere come l'ammasso mirasse certamente ad una soluzione economica ma, indirettamente, anche ad una politica di un problema secolarmente noto. Gli intenti di queste operazioni erano infatti anche rivolti ad impedire sommosse, agitazioni od atti di protesta e conseguentemente a legittimare l'operato, e la stessa credibilità, del governo. È quindi impensabile che i maggiori responsabili del Dipartimento del Rubicone non avessero considerato anche questo aspetto nel cercare una soluzione adeguata al problema che ruotava intorno alla disponibilità dei generi alimentari. Un problema così delicato che poteva facilmente innescare meccanismi di disagio collettivo, paure e voci di incontrollate manomissioni dei prezzi. Da qui potevano nascere non solo singoli episodi di protesta, ma anche, originate da quelle che autori francesi come Le Roy Ladurie, Mandrou e Vovelle hanno chiamato *mentalités* e *sensibilité* collettive¹⁹, pericolose destabilizzazioni dell'assetto comunitario.

Dopotutto fin da secoli addietro era ben risaputo come dalla disponibilità frumentaria sui mercati dipendesse l'umore, la tensione e l'ansia delle campagne ma anche dei grossi borghi urbanizzati. È noto come, in sistemi rurali assai simili a quelli romagnoli, semplici sentori di un cambiamento nei tradizionali metodi di organizzazione annonaria fos-

¹⁷ Antica unità di misura agraria per aridi, specialmente per le granaglie e per i loro macinati, nota presso i romani con il nome di «modio» ed usata in diverse regioni della penisola con valori variabili da luogo a luogo. Era divisibile in 24 «staja» e trovava un largo impiego prima che venisse adottato il sistema metrico decimale. Talvolta, e nel linguaggio popolare, si indicava con il termine «moggio» quella superficie di terreno a cui, nella stagione della semina, occorreva un moggio di grano.

¹⁸ ASR, Manifesti 1801-1802, *Estratto de' registri del Comitato di governo. Seduta del giorno 9 messidoro anno IX Repubblicano* [27 giugno 1801] *Firmato da Petiet Presidente*.

¹⁹ Sebbene gli aspetti di una protesta di massa, od anche di piccoli gruppi, abbia avuto durante l'età moderna diversi risvolti, cause ed origini talvolta non facilmente documentabili, è opinione diffusa, tanto diffusa da essere in fin dei conti una certezza, che verso la fine del Vecchio Regime tali atteggiamenti anticiparono in parte le proteste popolari dell'ottocento. G. RUDÈ, *Ideologia e protesta popolare. Dal medioevo alla rivoluzione industriale*, Roma 1988, p. 35.

Promemorias

La Municipalità di Cuera entro li 27. Agosto dello scaduto anno 850 nella pubblica agenda, il di cui stato economico era talmente devastato, che il Rettore fece impegni e dimetterne, come le Cuse, l'atto: nato. i debiti dell'Annona Tramentaria superavano li scudi cinquantasei, quelli della sussistenza alle Truppe tedesche erano vicini alli 30 mila, gli altri debiti vecchi ammontavano a 77, in 8 mila senza contare gli ^{immensi} crediti fruttiferi ad anoni usura già contratti passivam^{te}, pure malgrado cio ^{non} ^{fu} ^{che} la Municipalità sopplito alle sussistenze alle Truppe di loro fatta ammontanti a 715230.78. - ^{nel} ^{ultimo} ^{anno} ^{conglim.} dall'anno 8 scade. Non vi sono maggiori cure e le commesse di quelle della sussistenza alle Truppe, e quante volte questa superano gli apagnamenti nazionali, ognuno vede che necessariss^o la Cassa pubblica deve ^{continuam^{te}} ^{avere} ^{gli} ^{ordini} ^{comandari} attendere anzi spiegare che quei crediti che spettavabbero alla Cassa ma ^{che} ^{essi} ^{accade} ^{altri} ^{come} ^{delevare} ^{dalle} ^{due} ^{armi} ^{facogniti} il primo vi ^{ab-} ^{usera} ^{attualm^{te}} il usure della nostra Cassa, e l'altro che il Fornitore delle sussistenze alle Truppe ^{quando} ^{cred^o} di ^{la} ^{guardare} ^{volte} ^{somme} ^{ne} ^{fa} ^{attendere} ⁱ ^{pagam^{ti}} al ^{capitare} ^e ^{avere} ^{giornal^{te}}.

sero spesso origine di voci incontrollate su ipotetiche penurie dei prodotti principali e, in modo altrettanto dannoso, di un loro corrispondente aumento di prezzo. Da qui la corsa affannosa all'acquisto dei generi di prima necessità e la creazione di timori, tensioni e paure era breve. In questa atmosfera tumulti e proteste, spesso violente ed incontrollabili, erano quasi una naturale conseguenza²⁰. A questi drammatici eventi, ed alla incapacità produttiva che ne era la causa, la tecnica d'ammasso, sebbene tecnica piuttosto elementare e non sempre efficace fin nei minimi particolari, cercava di rispondere semplicemente prevenendo l'origine del male. Tecnica di ammasso che in questi anni non poteva ricollegarsi unicamente alla realtà della Repubblica Cisalpina, o dell'area italiana in generale, ma, vista l'incidenza che il grano aveva sul mercato alimentare locale ed estero, a quella della società europea, tenuto conto naturalmente delle sensibili differenze regionali.

È facilmente intuibile che per mettere in moto tutti i processi necessari ad avviare le procedure di ammasso fosse necessaria una chiara ed esplicita normativa, anche espressa attraverso editti ed altre affissioni, che mettesse gli interessati al corrente della situazione. Nonostante non si sia a conoscenza dell'intera serie dei bandi o delle disposizioni verbali²¹ con cui tali operazioni furono messe in opera, non appare qui plausibile ritenere che queste fossero avvenute rispettando modalità tra loro sensibilmente differenti nei diversi distretti del Dipartimento del Rubicone. L'uso di apposite notificazioni venne mantenuto dagli amministratori cisalpini anche quando si abbandonò l'ammasso, visto che nell'estate del 1800 non riuscì a garantire una accettabile stabilità dei prezzi. In questo caso, e per impedire che si sviluppasse una incontrollata distri-

²⁰ La vendita sui mercati cittadini di grano vecchio ed ammuffito preannunciava, agli occhi della gente, futuri disagi ed in breve la tensione sociale aumentava. Nella speranza di evitare pericolose agitazioni di piazza, le autorità ricorrevano a diversi espedienti, come lasciare sacchi di grano sulle banchine o in luoghi pubblici in modo da creare un'impressione di abbondanza e prevenire così la corsa all'acquisto o alla rivolta. Da O. HUFTON, *Conflitto sociale e offerta di grano nella Francia del XVIII secolo*, in *La fame nella storia*, a cura di R. T. Rotberg e T. K. Rabb, Roma 1987, pp. 115-141.

²¹ È documentato come nei primi decenni del 1800, così come accadde nei secoli precedenti, le ordinanze «oltre i soliti modi di pubblicazione» venissero divulgate dai «parrochi [...] perchè sia da essi resa notoria agli abitanti [della] campagna per loro norma e governo». Da ASR, AP 1159, *Estratto della raccolta delle Leggi e Regolamenti dell'Amministrazione generale dei Dazi indiretti ed altri diritti concentrati nella medesima. [...] Data in Camera Apostolica li 28 giugno 1823.*

buzione dei generi una volta abolite queste rigide regolamentazioni, venne ordinato che «i proprietarj dé grani dovranno notificare alla propria municipalità, o deputazione all'estimo, dentro due giorni li contratti di vendita che andranno facendo dei grani, e le persone a cui li avranno venduti». È chiaro che, anche di fronte al fallimento momentaneo delle procedure di ammasso, il sistema, che in breve si poteva paragonare a quello annonario del vecchio regime pontificio, responsabile della distribuzione dei generi alimentari cercasse di mantenere la situazione sotto controllo. «Le municipalità, o Deputazioni all'estimo», continua la notificazione, «ne passano immediata notizia alla rispettiva autorità competente. Chi omette la notificazione è condannato alla multa di lire cento per ogni moggio di grano venduto e non notificato». Più in generale si ammoniva che «la procedura nè delitti d'accaparramento, e di ammassi de grani è attribuita alle Commisszioni Criminali Militari».

Se l'utilizzo delle Commissioni militari nel giudicare reati civili, come appunto la raccolta illegale di grano, poteva giustificarsi con la particolarità del periodo storico attraversato, risultava comunque assai ferrea la volontà delle autorità di presiedere all'ordine pubblico. Infatti anche se queste erano costrette ad affermare che «gli ammassi dei grani tendono a mantenere, nonostante l'imminente raccolto, in eccessiva carezza il prezzo de grani» ammettendo così il loro parziale fallimento, cercarono ugualmente di impedire una disseminata «contrattazione» dei «generi» frumentari prima che la stagione estiva si fosse conclusa. Giunsero quindi alla conclusione che «è necessario prendere misure vigorose onde impedire i disordini che ne potrebbero derivare».

Appare chiaro attraverso queste righe che si cercasse di allontanarsi da una pratica tanto diffusa da divenire la norma nella ex-legazione di Romagna. Una pratica alquanto approssimativa ed in cui si desisteva, anche in periodi critici, da una obiettiva ed imparziale regolamentazione dei processi annonari destinandoli ad un sistema gestionale storicamente arretrato se paragonato a quanto accadeva nel resto dell'Europa e del Nord-Italia. Un sistema che permetteva «[l]'usura sopra i raddoppiati prezzi dei generi comprati» e che consentiva ai latifondisti o ai pochi proprietari la facile «speculazione di alzare i prezzi a lor piacimento»²².

²² N.M. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, Roma 1803, III, pp.37-38.

Basti ricordare che, come accadeva nel vicino contado bolognese, la possibilità di panificare era limitata a situazioni di monopolio, di comunità o di proprietari nobili, che condizionavano sia attraverso l'ubicazione, oltretutto l'esistenza, di mulini e forni, modi e tempi del rifornimento della popolazione contadina²³.

Ricercare nell'atteggiamento delle autorità cisalpine un seppur timido principio di attenzione verso il bene pubblico non espressamente legato agli interessi privati, appare una osservazione certamente precoce anche se non del tutto fuori luogo. Occorre comunque ricordare che, al di là dell'attenzione delle autorità cisalpine appena evidenziata, anche una semplice operazione annonaria richiedeva storicamente attenzioni nella sua fase iniziale da cui non si poteva prescindere. Confermò questa semplice constatazione anche il ripristinato governo pontificio che, il 6 maggio del 1800, prima di avviare le raccolte di grano tanto urgenti sottolineava come fosse «immediatamente» necessario sapere «quanto occorra di grano a cotesta città sino alla futura raccolta. [...] Mancando di somministrare simil notizia, o dandola non reggesse il vero bisogno, non vi sarà più luogo nel primo caso ad avere grano, e nel secondo non si potrà la comunità esimere dal pagamento del genere, che s'intenderà restare alla sua piena disposizione dal punto che se ne accenna l'occorrenza.»²⁴.

Durante i vari decenni che collegarono i periodi più lontani dell'*Ancient Règime* pontificio a quelli della Cisalpina è legittimo ipotizzare che le tecniche d'ammasso furono progressivamente sottoposte e quindi, anche se solo parzialmente, adeguate alla mutevole sensibilità dei vari responsabili annonari condizionati dalla ricerca di un soddisfacente utilizzo dei beni di consumo. Un utilizzo che doveva sempre rapportarsi alle imprevedibili condizioni meteorologico-stagionali. Quello che invece rimase un punto costante nella logica dei programmi annonari, e su cui l'ammasso stesso ruotava, era il ruolo centrale del grano all'interno del mercato comunitario ed inter-comunitario. Dopotutto è utile ricordare come il ruolo egemone di questo prodotto, un prodotto di con-

²³ A. DE BENEDICTIS, *Patrizi e comunità. Il governo del contado bolognese nel '700*, Bologna 1984, p. 113.

²⁴ ASR, Lett. de «L'obb.mo Serv. Francesco March. Paulucci Pres.» a «Rimino Signori Pubblici Reggenti», Ravenna, 6 maggio 1800.

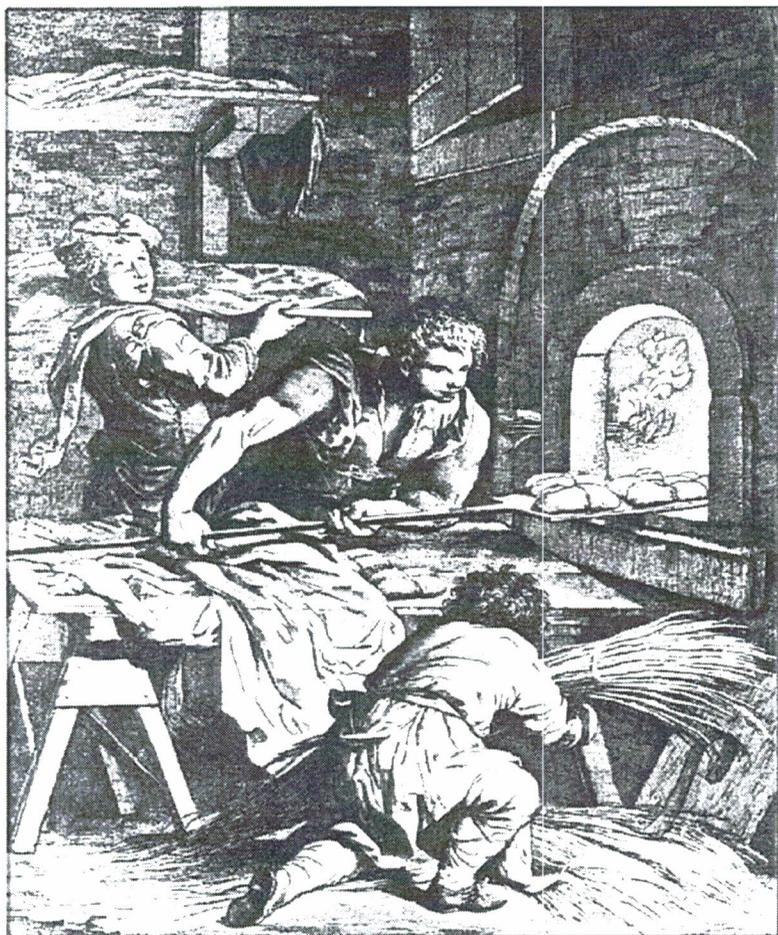


Fig. 5. Colui, il fornaio, a cui era destinata la conversione della farina destinata all'ammasso in pane. Appare chiaro che questa farina era destinata alla produzione di pane dalle qualità modeste. Da un'illustrazione settecentesca di Giovanni Volpato

sumo di massa che fino alla divulgazione della patata in alcune aree dell'Europa centro-settentrionale non conoscerà rivali, gli farà assumere all'interno dei consumi popolari le caratteristiche di un alimento principe. Questo ruolo faceva sì che verso la fine del Settecento l'ammasso venisse spesso fatto coincidere con quello del grano non solo nella coscienza popolare, ma più in generale in quella societaria. Del resto anche se esistevano ammassi di altri generi alimentari, generi come cereali meno pregiati e meno cari ai quali i poveri erano costretti a riferirsi,

è anche vero che il prezzo di questi ultimi, come anche la loro disponibilità, era completamente dipendente da quello del grano. Il movimento cioè dei prezzi di questi prodotti secondari si conformava a quello del bene principale²⁵.

Non è chiaramente enunciato negli stampati presi in considerazione se questi ammassi fossero ordinati dai singoli enti dipartimentali e distrettuali sparsi sul territorio o se, prima della loro esecuzione, necessitarono di un preventivo assenso da parte del governo centrale. In effetti è proprio questo ruolo dirigenziale del governo in materia che il bando sembra presentare. È comunque logico ritenere che, al di là di una raccolta frumentaria legale o meno, la volontà di premunirsi da future carenze alimentari incentivava il privato come anche i responsabili pubblici ad accumulare quei prodotti in futuro sospettati di scarseggiare sul mercato.

Difficile è individuare il criterio, e dopotutto anche se questo criterio avesse avuto caratteri di perfetta omogeneità tra la Romagna confinante con le terre marchigiane e quella compresa a pieno titolo nella Padania, con cui queste operazioni di ammasso erano eseguite. Individuare cioè se si dovessero rispettare delle precise modalità e delle scadenze prefissate in cui effettuare l'intera operazione. Sebbene non vi sia un decalogo a cui riferirsi sembra abbastanza ovvio che nel primo caso le modalità di intervento dei diretti interessati fossero mosse dall'intenzione di reperire immediatamente il grano necessario, ed è ovvio che fosse la mietitura e la sua raccolta a determinare nella pratica l'inizio di una effettiva operazione annonaria. Solo nella sua fase finale si cercava poi di controllare scrupolosamente l'operato dei molinari incaricati di trasformare il grano in farina. È comunque documentato che questi molinari ricevettero un compenso per il lavoro svolto che talvolta, come nel luglio del 1801²⁶, dette luogo a delle discussioni. In tale occasione i cittadini Ceccarelli e Tonti sottolinearono un mancato compenso agli stessi molinari e che, vista «la nota del grano estero macinato» per i

²⁵ Una stessa situazione di mercato vigeva anche nella maggior parte delle società europee di fine '700 nonostante sia ancora poco studiato quale incidenza questa ebbe sull'alimentazione comunitaria, e su quella più povera nello specifico. Olwen Hufton osserva che all'interno di queste manovre di mercato manca un'idea realistica e chiara sull'uso di ortaggi, castagne ed altri prodotti che possono aver integrato il consumo delle famiglie povere. HUFTON, *Conflitto sociale*, cit., pp. 115-141.

²⁶ ASR, B42, Lett. de «Li cittadini G.Ceccarelli e I.Tonti [alla] Municipalità distrettuale di Rimini. Rimini 14 Messidoro anno IX Repubblicano [3 luglio 1801]».

bisogni dell'annona, era opportuno concedere «l'abbuono di due libbre dippiù del solito per ogni sacco macinato» ai molinari addetti. Non sempre è chiaro se questi ricevettero tramite un apposito incaricato governativo la percentuale di frumento destinata all'ammasso. È anche possibile che questo quantitativo, a cui sarebbe seguita la pesatura del ricavato finale, fosse loro fornito dagli stessi agricoltori.

Ora ci si può chiedere, con una certa vena di pignoleria ed insieme di curiosità, se, durante le raccolte frumentarie, la reazione popolare, una reazione non sempre incline ad accettare tassativamente le volontà governative²⁷ fosse stata stimolata in ugual modo sia dinnanzi ad un ammasso ordinato dalle autorità civili per far fronte a precarietà alimentari che nel caso di una operazione d'accaparramento frumentario, quasi una requisizione, richiesta da truppe militari di stanza o di passaggio nel territorio. Ci si potrebbe cioè chiedere se nelle due occasioni la comunità giudicasse in ugual modo quella che poteva ritenersi una privazione, sebbene giustificata, di un genere primario a cui doveva la propria sopravvivenza.

Se nel secondo caso era abbastanza ovvia una opposizione, anche solo passiva, allo svolgimento dell'operazione, nel primo la reazione del contadino doveva essere, tranne eccezioni, ben diversa. Infatti anche se la procedura d'ammasso a cui assisteva era attuata nell'interesse comunitario si vedeva pur sempre sottrarre una parte di grano che, specie in tempi carestiosi, preferiva certamente non destinare ad altri e riservare per sé. È abbastanza ovvio che in quest'ultimo caso, ma più generalmente durante la complessa attività annonaria, sarebbero potute accadere proteste e reazioni indesiderate come si può documentare per alcuni secoli addietro²⁸.

In entrambi i casi la massa cittadina, e quella dei grandi paesi posti sul territorio e lungo la vecchia Via Flaminia, non sempre partecipe in modo specifico dell'attività agricola veniva seriamente colpita nella possibilità di reperire i beni necessari nel mercato rionale o inter-comunitario. Se in entrambe le situazioni era possibile scrutare nella gente un notevole senso di disagio, disagio che talvolta poteva scaturire in sommosse e violente proteste, solo nel caso di ammassi ordinati dalle auto-

²⁷ Dal consiglio della città di Rimini del 25 luglio 1569.

²⁸ *Ibid.*

rità civili, e non direttamente originati da urgenze militari, si dava luogo al sospetto che l'operazione potesse avere una finalità secondaria. Una finalità improntata, per esempio, ad un fine di lucro o a nascondere tentativi non ben precisati di esercitare una pressione a fini politico-sociali sulla comunità. Sebbene questi sospetti si svilupparono, come si può presupporre, specialmente in momenti storici di particolare pressione sociale essi erano sempre esistiti nel pensiero, o nel timore, popolare. Un timore che spesso cercava il movente di una sfortuna nella volontà altrui, ed in quella di una classe socialmente dominante, alla ricerca di un ulteriore vantaggio economico. La letteratura italiana seicentesca o settecentesca è del resto fin troppo ricca di descrizioni in cui la folla affamata ed adirata dalle continue privazioni si accanisce, verbalmente ma anche fisicamente, contro i gestori della distribuzione pubblica di alimenti, i fornai in primo luogo, o verso quegli enti a cui era attribuito un ruolo di ingerenza nei sistemi di approvvigionamento.

È abbastanza logico dedurre che nel caso di accaparramenti dovuti ad urgenti requisizioni militari queste giustificazioni popolari, basate su un calcolato sopruso, non potevano ovviamente avere un grande senso. Era infatti quasi esclusivamente la necessità militare, che non poche volte escludeva una sensibile attenzione verso le ristrettezze economiche del popolo, a cui si poteva imputare la causa di tutto. Ed è anche in questa ottica che possono rientrare i disordini accaduti il 23 Marzo 1797 a Tavoleto durante il trasferimento di un «branco di bovi»²⁹ nella vicina Santarcangelo. Benché non si trattasse della sottrazione di grani l'esempio è comunque significativo per dimostrare come la mentalità popolare dinanzi alla privazione di una potenziale risorsa alimentare, desse luogo ad una mobilitazione capace di assumere toni aspri ed estremamente violenti. Sebbene il caso di Tavoleto rappresenti un evento non certo usuale di protesta popolare, significativo è il fatto che autori della rivolta fossero dei «montanari» discesi dai loro luoghi d'origine al cui apparire gli stessi abitanti di Santarcangelo sprangarono porte e finestre, documenta ugualmente come potesse essere irruenta ed improvvisa la furia popolare se originata da continue privazioni ed eventualmente esacerbata da ansie e timori sulla loro durata.

²⁹ M. ZANOTTI, «Giornale di Rimini», 23 marzo 1797, ms., Biblioteca Malatestiana, Rimini.



Fig. 6 La legge dell'8 Messidoro Anno IX che determina l'annullamento degli accaparramenti di grano fino ad allora eseguiti. Da notare che, secondo l'art. VIII, chi denunciava un accaparramento percepiva un terzo dell'ammenda

All'interno di questo discorso, ed evidenziando la figura di chi avrebbe dovuto controllare l'ordine pubblico, ci si può anche chiedere se il ruolo e l'autorità che assumevano i militari incutesse nella popolazione un maggior rispetto costringendola a proteste contenute e che scemavano dai loro risvolti violenti. Se è vero che la gente comune, e naturalmente anche quella che viveva ai tempi dalla Cisalpina, ha storicamente sempre avuto una certa soggezione dell'ufficiale in divisa è anche noto come dinanzi a periodi di crisi economica, ed in cui la popolazione era provata anche dalla presenza militare sul proprio territorio, sui soldati si poteva ugualmente concentrare la rabbia e la protesta. Anche se in questi casi si trattava di un atteggiamento di protesta certamente limitato rispetto ai casi più frequenti, possono ricordarsi episodi di disordini accaduti anche in presenza di operazioni diverse dall'ammasso vero e proprio. Quanto successe a Cattolica, nell'estremo meridione del Dipartimento del Rubicone nel luglio del 1799³⁰, è esemplare per dimostrare come durante i disordini la rabbia popolare abbia prevalso sui pubblici, e forse anche militari, ufficiali. Anzi la presenza di questi non solo non dette luogo a nessuna soggezione, ma, visti i severi provvedimenti presi dal Comandante di zona a fatti conclusi, è ipotizzabile che, quasi paradossalmente, non fece altro che incentivare la furia popolare. In questo particolare caso che l'incontrollata reazione travolse incaricati del resuscitato governo pontificio, forse al momento sostenuti in luogo dalla presenza dell'esercito austriaco, non dimostra altro come in questo periodo la sollevazione popolare non avesse un particolare movente politico³¹, ma rispondesse ad esigenze che trovavano un riscontro nella realtà pratica; il disagio dovuto alla ricerca del vitto quotidiano.

³⁰ Il 21 luglio viene emesso un editto in cui il «Colonnello Barone Budaj», responsabile militare della regione Romagna per l'esercito Imperial-austriaco, rende pubblici i provvedimenti presi in merito ai fatti accaduti nei pressi di Cattolica. Qui «intollerabili» disordini si erano verificati durante una somministrazione di generi alimentari che, sembra, dovesse essere riservata solo a militari in transito per quei luoghi. «Quelli che osassero fare violenza», afferma l'editto, «nei luoghi preposti alla somministrazione di generi riservati alle truppe saranno castigati a norme delle leggi militari». Da ASR, b. 22, Editto de «Il Colonnello Barone Budaj, cavaliere dell'ordine militare di Maria Teresa e Comandante della Romagna. Dati in Rimini il 21 Luglio 1799».

³¹ È chiaro attraverso l'osservazione di proteste di piazza e sommosse come quella qui evidenziata che la reazione violenta o meno alle istituzioni repubblicane era dettata non tanto da motivazioni politiche ma soprattutto dal disagio collettivo che aveva varie cause, economiche in primo luogo ma anche dettate dal timore popolare, talvolta opportunamente manovrato, di una cancellazione della dottrina cattolica. Da BUDA, *Il ruolo degli allarmisti dopo il crollo del regime papalino in Romagna. 1797-1801*, «Romagna. Aspetti della storia, della cultura, della tradizione», 18/19 (1994/95), pp. 29-34.

Era chiaro che, in momenti assai critici, nel caso di ammassi decretati dalle autorità civili, o di improvvisati accaparramenti frumentari organizzati in grande stile anche da militari, si poteva sollecitare, e talvolta pericolosamente, il senso collettivo di agitazione. E la scarsa reperibilità del grano sul mercato era naturalmente causa di innalzamento del suo prezzo con le relative ed incontrollabili conseguenze. Fu proprio per evitare queste che la legge dell'8 Messidoro anno IX repubblicano intervenne e la stamperia dipartimentale di Forlì ricevette nel giugno del 1801 l'ordine di pubblicare le decisioni del «Comitato di Governo» che, il 27 giugno 1801, determinava come «gli accaparramenti di grani sin qui seguiti sono annullati. Chi li eseguirà sarà sottoposto alle pene stabilite all'articolo III». Articolo che specificava come «gli accaparatori dè grani, quanto i loro committenti, e socj, non che i mediatori di tali contratti saranno condannati ad un anno di stretto carcere, ed alla multa di lire cento per ogni moggio di grano accaparato». Ancora più puntigliosamente si ricordava che «alla stessa pena saranno sottoposti anche gli ammassatori di grani in una quantità maggiore di moggia cinquanta, quantunque non riunita nello stesso luogo, senza prima averne riportata la licenza della rispettiva autorità competente».

È particolarmente utile osservare che gli ammassi dei grani vennero storicamente predisposti in età di emergenze economico-alimentari, o comunque dominate da situazioni produttive insufficienti nel cercarne di raggiungere un accettabile livello di garanzia, anche relativamente recenti. Quasi un secolo e mezzo dopo la notificazione cisalpina del 1801 quelle stesse tecniche di ammasso che dettero risultati insufficienti e che vennero momentaneamente sospese furono riprese, seppur in un contesto ambientale differente, dal regime fascista e idilliamente decantate nel 1939 come «il segno di una rivoluzione economica» in grado di produrre «condizioni favorevoli all'incremento della produzione»³².

³² E. ROSSONI, *Direttive fasciste all'agricoltura*, Roma 1939, p. 63. Addirittura si affermava che la realizzazione degli ammassi conferiva «all'agricoltura una linea politica in perfetta sintonia con le direttive economiche della rivoluzione fascista» e che, all'interno di questa, gli stessi ammassi ne costituivano la parte fondamentale, ovvero «il segno» (*ibid.*, p. 62).